

Saper comunicare oggi è saper vivere

DI ANNA MARIA PASETTI

Tornare alla significazione delle parole. Per non smarrire l'universo di pensiero che definisce le identità, specie nei loro costanti mutamenti. E, prima di tutto, capire in profondità la polisemia che si lega oggi al termine "comunicazione". Sono queste preoccupazioni tanto urgenti e reali quanto è tangibile "il fatto" che il potere sia nelle mani di chi ha l'informazione e la sa veicolare. La percezione di tali necessità non è sfuggita a un cospicuo pool di accademici ed esperti in materia (106, per l'esattezza da una ventina di atenei tra italiani e stranieri) coordinati dallo sforzo di [Dario Edoardo Viganò](#), (ordinario di Comunicazione alla Pontificia Università Lateranense, membro del Centre for Media and Communication Studies "Massimo Baldini" alla Luiss Guido Carli e presidente della [Fondazione Ente dello Spettacolo](#)) che ha curato l'imponente Dizionario della Comunicazione, nelle librerie da un paio di giorni. Edito da Carocci, è un volume di oltre 1.400 pagine articolato in 10 capitoli identificati come "Approcci" (in quanto ambiti disciplinari diversi), a loro volta suddivisi in "Ambiti" e "Focus": "Tecnica impresa", si legge nell'introduzione, pro-

prio per l'intenzione di sistematizzare con rigore metodologico qualcosa che per sua natura tende a sfuggire alle regole, a crescere come un "rizoma", sviluppando derivazioni, stratificazioni e anomalie dalla praxis infinita, proporzionali solo alle mirabolanti trasformazioni tecnologiche. Il tomo, come il Centre MCS, è dedicato alla memoria del prof Massimo Baldini di recente scomparso, storico della comunicazione, preside della facoltà di Scienze Politiche alla Luiss e tra i co-autori del Dizionario. In un'ottica di ricerca polisemica sulle "implicazioni" più che sulle "applicazioni" della comunicazione, ben vengano approcci storici (Baldini), legati alle diverse forme mediali (Fanchi), economico-manageriali (Richeri), semiotici e linguistici (Eugeni), sociologici (Accorinti), psicologici (Amadori), formativi-educativi (Rivoltella), teologici (Viganò), etici (Fabris) e politici (Sorice). Il rischio che il termine comunicazione evochi oggi un tutto e dunque un niente è altissimo: ne deriva l'urgenza di formare comunicatori che non siano funamboli in bilico tra la tuttologia e il vuoto cosmico. Il senso di responsabilità cresce perché "le resistenze" – per usare il termine del semiologo Paolo Fabbri – sono pericolose.

